

Gruppo di Lavoro interbancario ABI
“Liquidity TIT” Risk Appetite

Metodologie e policy applicabili dalla
funzione incaricata della determinazione
del sistema di prezzi di trasferimento interno
dei fondi corretto per il costo della liquidità

Giugno 2011

**Metodologie e policy applicabili dalla funzione incaricata della
determinazione del sistema di prezzi di trasferimento interno dei fondi
corretto per il costo della liquidità**

Gruppo di Lavoro interbancario ABI “Liquidity TIT”

Giugno 2011

Il documento intende offrire un riferimento sulla gamma di potenziali approcci che le banche possono, **in piena autonomia**, implementare nella definizione delle metodologie e delle policy applicabili alla funzione incaricata della determinazione del sistema di prezzi di trasferimento interno dei fondi (TIT) che tenga conto anche della componente connessa con il rischio di liquidità generato dalle singole unità di business.

Premessa e obiettivi	3
Riferimenti normativi	4
Riferimenti metodologici	9
1. Curva di mercato di riferimento per la determinazione dei Liquidity TIT:	12
1.1 Quale curva risk free nel contesto attuale	12
1.2 Quale curva di liquidity spread	12
2. TIT delle poste "comportamentali"	14
2.1 Raccolta	14
2.2 Impieghi soggetti a prepayment e rischio di chiamata	19
2.3 Accenno al trattamento dei LiqTIT per i portafogli titoli	21
3. Determinazione del costo del Buffer	22
4. Relazione tra TIT e pricing dei prodotti bancari	23
4.2 implicazioni sulle politiche commerciali e i meccanismi di indirizzo della Rete	24
5. Relazione fra funzioni aziendali coinvolte (Risk Management e Controllo di Gestione in primis) nella definizione del modello dei TIT	25
6. Criterio di proporzionalità:	27
6.1 identificazione di un nucleo minimo di principi che un sistema di TIT deve soddisfare per la compliance normativa, con particolare riferimento alle banche piccole	27
Case history n. 1.	29
L'applicazione pratica del modello delle poste a vista nella reportistica del controllo di gestione in UBI > BANCA	29
Case history n. 2.	34
Quale curva di liquidity spread	34
Determinazione del costo del Buffer	36

Premessa e obiettivi

A seguito della pubblicazione, il 16 dicembre 2010, da parte della Banca d'Italia delle "Nuove disposizioni di vigilanza prudenziale per le banche" è stato avviato nell'ambito della "Commissione permanente per i rischi bancari" ABI un Gruppo di lavoro interbancario denominato "Liquidity TIT"¹ volto ad esplorare le metodologie e le policy applicabili dalla funzione incaricata della determinazione dei tassi di trasferimento interno dei fondi, così come definita nel documento della Banca d'Italia.

Il gruppo di lavoro si è avvalso della collaborazione di Prometeia² che ha contribuito oltre che alla gestione dei tavoli tecnici, alla preparazione del materiale utilizzato nelle riunioni e alla redazione del presente documento.

L'obiettivo è quello di offrire un riferimento sulla gamma di potenziali approcci che le banche possano, in piena autonomia, implementare. A tal riguardo, dal momento che la modifica del sistema di TIT in corso di anno per tenere conto in modo più adeguato del premio al rischio di liquidità, potrebbe creare delle turbative nell'operatività della banca, vi è stata una riflessione sull'opportunità di posticipare l'avvio a regime delle nuove metodologie di determinazione dei TIT al 2012, in modo da non impattare sulla consuntivazione dell'anno in corso, ovvero evitare difformità rispetto alle regole utilizzate nella definizione del budget 2011. Sarebbe auspicabile ipotizzare un periodo parallelo a partire indicativamente da ottobre 2011, per consentire invece l'utilizzo delle nuove regole nell'ambito dei processi di budget per il prossimo anno.

L'auspicio del Gruppo di Lavoro è quello di avere un confronto con Banca d'Italia su questo aspetto e su quanto altro riportato nel documento, in particolare sui contenuti del paragrafo in cui viene indicato, per le banche di piccole dimensioni, il nucleo minimo di principi che un sistema di TIT deve soddisfare.

¹ Composto dalle seguenti banche: Allianz Bank, Banca Agricola Popolare di Ragusa, Banca del Fucino, Banca del Piemonte, Banca di Credito Popolare, Banca di Piacenza, Banca Monte Parma, Banca Popolare dell'Emilia Romagna, Banca Popolare di Milano, Banca Popolare di Puglia e Basilicata, Banca Popolare di Spoleto, Banca Popolare di Vicenza, Banca Sella, Banco Desio, Banco Popolare, Bcc Roma, Bnl, Carige, Cariparma, Cassa di Risparmio di Rimini, Cassa di Risparmio di San Miniato, Creval, Iccrea Banca, Iccrea Holding, Intesa SanPaolo, Istituto Centrale Banche Popolari, Monte dei Paschi di Siena, UBIBanca. Il coordinamento dei lavori del gruppo è stato di Claudia Pasquini e Viviana Lucantoni dell'Ufficio Analisi e Gestione del Rischio della Direzione Strategie e Mercati Finanziari di ABI.

² Si ringraziano nello specifico Andrea Partesotti e Alina Preger.

Riferimenti normativi

Circolare 263 Banca d'Italia, Titolo V Capitolo 2 – Governo e Gestione del Rischio di Liquidità – Sezione IV – Sistema di prezzi di trasferimento interno dei fondi

“La determinazione del sistema di prezzi di trasferimento interno dei fondi è un aspetto critico nella gestione complessiva della banca poiché, incidendo sulle modalità di attribuzione della redditività tra le diverse unità, è in grado di determinare incentivi all’assunzione di rischi non coerenti con le politiche aziendali.

Le banche si dotano di un sistema di prezzi di trasferimento interno dei fondi integrato nei sistemi di governo dell’azienda; esso tiene conto della soglia di tolleranza al rischio di liquidità fissata dall’organo con funzione di supervisione strategica, nonché degli altri strumenti di gestione e attenuazione del rischio di liquidità adottati, ed è rivisto con cadenza almeno annuale.

Le banche individuano una funzione incaricata della determinazione del sistema di prezzi di trasferimento interno dei fondi, separata dalle unità operative. L’attività svolta da tale funzione si configura come mero servizio e non come fonte di profitto³.

Il sistema fornisce alle unità operative indicazioni chiare e comprensibili per gli addetti a tali unità. A tal fine, deve essere assicurato un costante ed efficace scambio di informazioni tra le unità di business e l’unità incaricata della gestione della tesoreria. I prezzi sono resi noti alle unità operative e devono presentare un livello di granularità adeguato alla natura e alla complessità della banca.

Nella formulazione dei prezzi interni di trasferimento le banche devono tenere conto della componente connessa con il rischio di liquidità generato dalle singole unità di business, al fine di rendere coerenti gli incentivi all’assunzione dei rischi all’interno di tali unità con l’esposizione al rischio di liquidità che si genera per la banca nel suo complesso.

Il sistema determina i prezzi sulla base dei benefici e dei costi direttamente e indirettamente⁴ riferibili a tutte le poste attive e passive rilevanti, anche fuori bilanci⁵.

Fra gli altri devono essere assicurati:

³ I costi e benefici direttamente riferibili alla funzione incaricata della gestione del sistema di prezzi di trasferimento interno dei fondi devono essere misurati e portati a conoscenza dei competenti organi aziendali.

⁴ Tra i costi indiretti, rientrano ad esempio i costi legati al *mismatch* delle scadenze e alla detenzione di attività prontamente liquidabili per far fronte a fabbisogni inattesi di liquidità oppure al rischio di mancato *roll-over*. Un esempio di calcolo dei costi indiretti connessi alla detenzione di un buffer di liquidità è fornito nelle *CEBS Guidelines on Liquidity Cost Benefit Allocation October 2010*, p. 14.

⁵ In particolare, per i depositi a vista va considerata la tendenziale stabilità di tale forma *difunding*, allocando i relativi benefici in capo alle unità operative che li acquisiscono; è, tuttavia, essenziale che il costo incorpori il rischio di un ritiro parziale da parte dei depositanti. Per le attività di trading, il prezzo applicato alle unità di business che le detengono tiene conto del periodo stimato di permanenza dello strumento nel portafoglio della banca e della sua negoziabilità, mediante l’adozione di appropriati coefficienti di scarto. Per le aperture di credito irrevocabili, il costo allocato in capo all’unità che le accorda tiene conto della necessità di trattenere liquidità per far fronte ad una eventuale richiesta di utilizzo da parte del cliente. Agli utilizzi si applica un prezzo analogo a quello *difunding* avente la medesima scadenza. Un trattamento coerente è applicato all’apertura di linee di credito revocabili, nonché alla prestazione di forme di supporto di natura non contrattuale.

- un sufficiente livello di granularità dei tassi di trasferimento⁶;
- meccanismi per dirimere possibili conflitti di interesse tra la funzione incaricata della determinazione del sistema interno dei prezzi di trasferimento e le altre unità di business in caso di divergenze sul livello dei tassi applicati ai trasferimenti di risorse liquide.

Nella determinazione dei prezzi le banche considerano anche le situazioni di stress idiosincratice e di mercato, allocando i costi per il mantenimento di corrispondenti adeguate riserve di liquidità in capo all'unità operativa che genera il rischio.

La valutazione dei costi-benefici e del rischio di liquidità apportato deve essere effettuata anche nell'ambito del processo di introduzione di nuovi prodotti.

In attuazione del principio di proporzionalità, le banche si dotano di un sistema di prezzi di trasferimento interno dei fondi coerente con le proprie dimensioni e complessità operativa. Il sistema è fondato su metodologie robuste in grado di tenere conto dei vari fattori che incidono sull'esposizione al rischio di liquidità dell'intermediario ed è sottoposto a revisione periodica al fine di assicurarne l'efficacia nel tempo⁷.

Le banche di classe 3 ICAAP possono limitarsi ad adottare sistemi che consentano di identificare quanto meno le componenti dirette di costo della liquidità, in modo che queste ultime possano essere adeguatamente tenute in considerazione nei propri meccanismi di *pricing*.

Nell'adozione di un sistema di prezzi a livello consolidato, i gruppi con articolazione internazionale tengono conto, nella formazione dei prezzi, dei costi legati all'esistenza di vincoli – di tipo legale, regolamentare ed operativo – al trasferimento dei fondi.

Il sistema di prezzi di trasferimento a livello consolidato deve inoltre essere coerente con il sistema di prezzi delle controllate; a tal fine, in caso di svolgimento delle funzioni di tesoreria su base decentrata, la tesoreria della capogruppo ha accesso alle informazioni necessarie detenute presso le tesorerie delle controllate.”

“Guidelines on Liquidity Cost Benefit Allocation” (Linee guida sull’allocazione dei costi e dei benefici della liquidità) del 27 ottobre 2010 emanate dal CEBS

Traduzione non ufficiale

Omissis

3. Contenuto

Le presenti linee guida si basano su principi e mirano alla gestione interna del rischio da parte degli istituti di credito. Nel rispetto del principio di proporzionalità, si applicano, infatti, ad un ampio gruppo di istituti di credito diversi per dimensioni, modelli aziendali e struttura di funding. Nello sviluppo delle linee guida si sono rivelati fondamentali anche i principi di trasparenza interna e di efficacia. Più che emanare delle linee guida dettagliate e prescrittive, il CEBS ha divulgato delle

⁶ Benché la liquidità sia spesso gestita su base aggregata, dovrebbe essere associato un prezzo ad ogni operazione di *funding*; ove possibile i prezzi interni dovrebbero essere allineati con i prezzi praticati sul mercato *wholesale*.

⁷ Particolare attenzione deve essere prestata alle assunzioni alla base delle stime sui flussi e deflussi di cassa di attività, anche fuori bilancio, e passività, nonché alla curva dei rendimenti interni adottata.

direttrici di ampio respiro. La solidità e la completezza dei metodi sviluppati dagli istituti di credito saranno verificate nell'ambito del processo di revisione e valutazione prudenziale (SREP - Supervisory review and evaluation process). Di seguito si riportano gli obiettivi principali adottati nella predisposizione delle linee guida:

- sviluppo di un meccanismo di pricing adeguato ed esauriente;
- tale meccanismo dovrebbe comprendere tutti i costi di liquidità, i benefici e i rischi pertinenti; e
- il meccanismo derivante dovrebbe consentire al management di concedere incentivi adeguati, al fine di garantire una gestione prudenziale del rischio di liquidità.

Qualsiasi meccanismo che ne derivi dovrebbe riflettere la diversità e la complessità delle attività degli istituti di credito, sempre tenendo conto del principio di proporzionalità.

Il concetto del *funding transfer price* di cui al presente documento consta di due componenti. Innanzitutto, dovrebbero essere registrati almeno i costi legati alla raccolta fondi dal punto di vista della gestione delle attività e delle passività e la componente dei costi relativa alla curva dei tassi d'interesse (costi diretti di funding). In secondo luogo, per calcolare il giusto *fund transfer price*, vanno sommati anche i costi indiretti di liquidità. Nell'ambito di tali costi di liquidità, è necessario distinguere almeno tra (i) il costo di *liquidity mismatch*, per il quale conta il tenore di liquidità (e non il tenore del tasso d'interesse)⁸; (ii) il costo del *contingent liquidity risk*, compresa fra gli altri la disponibilità di liquidità stand-by per coprire l'eventuale fabbisogno di liquidità inatteso (buffer di liquidità), così come il costo per i rischi di rollover; e (iii) altre categorie di esposizione al rischio di liquidità cui potrebbe incorrere un istituto di credito, quali il costo per il rischio paese che potrebbe insorgere nel caso di quegli istituti che finanziano i bilanci di valute non fungibili.

Nelle linee guida si distingue altresì fra costi diretti (es. costi di mercato della raccolta fondi) e costi indiretti (es. altri costi di liquidità).

Omissis

Linea guida n. 5 – I prezzi interni dovrebbero essere determinati mediante metodi solidi che tengano conto dei diversi fattori correlati al rischio di liquidità.

21. La definizione dei modelli comportamentali delle attività e delle passività è fondamentale per calcolare adeguatamente i prezzi interni. Tale quadro relativo alla definizione dei modelli dovrebbe essere accompagnato da una struttura di governance solida, al fine di garantire un calcolo di prezzi equi e trasparenti.

22. I modelli comportamentali dovrebbero essere validati in modo indipendente e revisionati a scadenza periodica, al fine di assicurare che tutti i fattori sostanziali siano stati debitamente presi in considerazione. Dovrebbe altresì essere dedicata particolare attenzione alla scadenza comportamentale e alle poste fuori bilancio. La valutazione del modello comportamentale andrebbe considerata ad ogni attuazione di una modifica sostanziale della strategia aziendale.

23. La selezione di una curva dei rendimenti di pricing interni è fondamentale in quanto stabilisce in che modo vengono misurati gli apporti di utile al margine dei tassi di interesse. Se per esempio un istituto di credito fissa un costo di benchmark dei fondi più elevato, abbasserà la redditività misurata dei prestiti e aumenterà l'apporto di utile dei depositi. Solitamente il benchmark è determinato dal mercato: molti istituti di credito si avvalgono di una curva Euribor/Libor per le

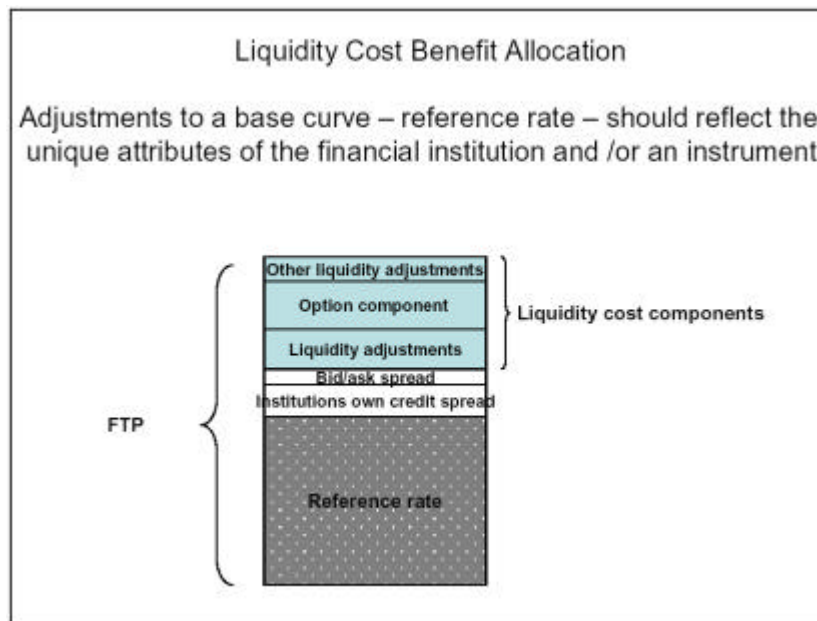
⁸ Per esempio qualora sia concesso un prestito triennale a tasso fisso, finanziato da un commercial paper a 3 mesi e rinnovato ogni trimestre, il giusto costo di liquidità è rappresentato dal costo di funding a 3 anni, piuttosto che dal costo iniziale a 3 mesi del commercial paper emesso.

operazioni a tasso variabile e della curva swap per le operazioni a tasso fisso. Inoltre, per stabilire la curva del pricing, nei metodi degli istituti di credito si potrebbe ricorrere a livelli di CDS o spread su obbligazioni negoziati sui mercati secondari. Quelli appena citati costituiscono dei casi riportati a mero titolo esemplificativo. Le pratiche basate sulle curve di rendimento possono variare notevolmente a seconda dell'istituto di credito. Nel caso delle scadenze che superiori a quella del titolo di un istituto di credito con la scadenza più lunga, la curva potrebbe essere calcolata usando il modello della struttura a termine dei tassi d'interesse. Laddove ritenuto opportuno e conformemente al principio di proporzionalità, gli istituti di credito dovrebbero ricorrere a curve sui costi di finanziamento interni ripartite per valute.

Gli adeguamenti ad una curva di base sono spesso necessari per rispecchiare gli attributi unici dell'istituto di credito stesso e/o di uno strumento. Fra tali esempi si annoverano:

- a. *adeguamenti del rischio di credito degli stessi istituti*: dimostrano il fatto che l'istituto non è in grado di autofinanziarsi a tassi di mercato puri. Tale spread dipende dalla solvibilità di un istituto, dallo status di anzianità di uno strumento e dalle condizioni generali di mercato;
- b. *adeguamenti sugli spread bid/ask*: vengono effettuati solitamente per rispecchiare il rapporto benefici/costi della liquidità di gestione sul mercato;
- c. *adeguamenti di liquidità*: vengono introdotti per gli strumenti che potrebbero avere la stessa durata, ma che a causa di diversi attributi di liquidità non possiedono lo stesso valore o costo dell'istituto di credito. Il premio di liquidità può essere stimato osservando i differenziali di tasso fra la curva di funding dell'organizzazione e la curva swap (oppure un tasso esente da rischio). I tassi swap scambiano il costo al rischio del tasso di interesse di trasferimento, in questo modo le differenze fra i tassi di funding attuali e gli swap rappresentano il costo della liquidità di raccolta, detratto il rischio di repricing a termine;
- d. *adeguamenti delle componenti d'opzione*. L'ipotesi del pagamento anticipato è fondamentale per calcolare adeguatamente il costo di prodotti quali mutui e depositi a vista e di risparmio. I prodotti complessi o strutturati, compresi quelli con flussi di cassa irregolari, scadenze facoltative o indeterminate possono essere soggetti al transfer pricing ricorrendo a funzioni predefinite, replicando i portafogli e le funzioni personalizzate. Di norma molti istituti di credito applicano adeguamenti del pricing delle opzioni a livello di prodotto o di portafoglio anziché di singolo strumento, al fine di trovare il giusto equilibrio fra i requisiti di precisione assoluta e quelli di elaborazione; e infine
- e. possono essere effettuati anche altri adeguamenti sebbene non siano comuni nella pratica, è il caso per esempio dei premi sui rischi paese e delle commissioni specifiche sulla rete retail per la raccolta di determinati depositi.

Idealmente dovrebbe essere impiegato un quadro che tenga conto sia delle diverse dimensioni di rischio che delle interazioni fra le stesse.



24. L'approvazione del prodotto dovrebbe essere integrata ai processi interni di pricing. La vendita di soli prodotti con una determinazione equa del prezzo può essere considerata il criterio principale per il funzionamento a lungo termine di un istituto. Ciò significa che quando un istituto di credito esegue un'analisi sul rischio e sulla redditività di un potenziale nuovo prodotto, dovrebbero essere considerati tanto l'implicazione per la posizione del rischio di liquidità degli istituti quanto il costo o il beneficio di liquidità potenziale del prodotto.

25. I prezzi interni utilizzati dovrebbero rispecchiare il costo marginale di funding⁹. I prezzi dovrebbero rispecchiare il costo marginale su un gruppo omogeneo di prodotti. La dimensione richiesta del buffer di liquidità (e il suo costo) cambia con ogni nuovo prodotto venduto e con ogni nuovo finanziamento utilizzato; idealmente un istituto di credito dovrebbe essere in grado di ricalcolare l'elemento del costo di liquidità sopravvenuta sul prezzo di trasferimento.

⁹ Costo di effettuare nuove operazioni di funding nel mercato.

Riferimenti metodologici

Con riferimento al TIT “tradizionale” che immunizza il rischio di tasso si ricorda l’“Indagine sull’utilizzo dei Tassi interni di trasferimento nelle banche italiane” ABI, I Lavori delle Commissioni tecniche, Luglio 1995.

Nel presente report l’attenzione sarà focalizzata sulla metodologia di determinazione di TIT che incorporino anche il costo della liquidità, sulle diverse scadenze: chiameremo questa tipologia di tassi interni di trasferimento i **LiqTIT** per differenziarli dagli altri che non ne tengono conto.. Schematizzando, secondo un approccio a building block il LiqTIT può essere espresso come segue:

$$\text{LiqTIT} = \text{TIT "risk free"} + \text{liquidity spread (costo/premio della liquidità)}$$

La logica per il premio/costo della liquidità di ogni posizione pone l’accento non sulla duration in termini di repricing ma di “maturity” contrattuale o comportamentale

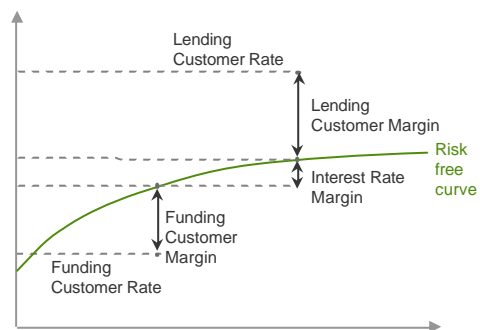
Nel grafico si può vedere come, calcolando i TIT con riferimento a una curva che includa il costo della liquidità sulle diverse scadenze (liquidity spread), il margine da trasformazione delle scadenze (o margine da gestione ALM) rappresenta la remunerazione dell’assunzione sia del rischio di tasso di interesse (ad esempio, raccolta a tasso variabile e impieghi a tasso fisso), sia del rischio di liquidità (raccolta a breve, impieghi a lungo). Per semplicità espositiva, il grafico rappresenta il caso di una posizione di raccolta a breve termine e una posizione di impiego a tasso fisso a lungo termine¹⁰.

In particolare, quando si utilizza per il calcolo dei TIT (LiqTIT) una curva dei tassi inclusiva dello spread di liquidità, anche il margine commerciale della raccolta è determinato con riferimento a tale curva ed incorpora pertanto il premio per la liquidità che fornisce. La scomposizione tra margine da gestione rischio tasso e margine da gestione liquidità può essere determinata facendo riferimento al contributo delle due componenti del LiqTIT, ovvero la componente “tasso” (misurata sulla curva risk free) e la componente di costo/premio della liquidità (misurata sulla curva dei liquidity spread).

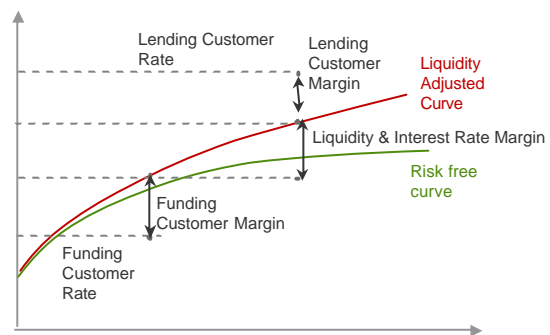
¹⁰ Nel caso specifico di un impiego a tasso fisso bullet, ad es. a 5 anni, sia il tasso di riferimento risk free che la componente di liquidity spread sono riferibili alla maturity a 5anni; diversamente, invece, per un impiego analogo, ma a tasso variabile, il LiqTIT è determinato sulla base di un tasso risk free di breve termine, che rifletta la frequenza di repricing dell’operazione (ad esempio, il tasso a 3 mesi) e di una componente di liquidity spread commisurata alla maturity (nell’esempio, tale componente sarà riferibile alla maturity a 5 anni, analogamente al caso dell’impiego a tasso fisso).

il TIT corretto per il costo della liquidità

$$\text{MARGINE DI INTERESSE} = \text{MARGINE COMMERCIALE IMPIEGHI} + \text{MARGINE DA TRASFORMAZIONE DELLE SCADENZE} + \text{MARGINE COMMERCIALE RACCOLTA}$$



Il rischio di liquidità non è trasferito alla Tesoreria: il margine ALM è funzione solo della differenza tra i tassi di mercato per impieghi e raccolta (Interest Rate Margin)



Il rischio di liquidità è trasferito alla Tesoreria: il margine ALM dipende anche dal costo sostenuto dalla Banca per il funding

Altro principio da tenere presente è che il LiqTIT dovrebbe riflettere il costo marginale della raccolta (sulle varie scadenze) e non il costo medio¹¹. Da questo punto di vista, infatti, così come il TIT "risk free" viene (generalmente) determinato sulla base della curva dei tassi osservabile tempo per tempo rispetto alle caratteristiche dell'operazione (ad esempio, all'accensione per l'operatività a tasso fisso, oppure alle date di repricing per quella a tasso variabile), così anche il costo della liquidità deve essere determinato con riferimento al costo che sosterebbe la banca per finanziare un certo impiego al momento dell'erogazione, e non con riferimento al costo medio sostenuto nei diversi periodi passati per generare lo stock della propria raccolta.

Si noti, infine, che nell'economia del trattamento del tema dei TIT ed in particolare dei LiqTIT appare utile utilizzare una terminologia che distingua due diversi concetti.

Da un lato, i **LiqTIT "puri"** determinati secondo i riferimenti metodologici qui accennati e approfonditi nei prossimi paragrafi per le diverse operazioni (ed in particolare per le poste comportamentali). Questi, rappresentano il costo della struttura finanziaria e la consapevolezza del loro reale livello appare fondamentale per tutte decisioni inerenti scelte commerciali e strategiche della banca.

Dall'altro, i **LiqTIT "leva"** che possono differire dai primi in quelle realtà che inglobano nel sistema dei LiqTIT comunicati alla struttura ed utilizzati dal Controllo di Gestione degli aggiustamenti volti ad indirizzare la rete. Si noti che in altre banche, si preferisce lasciare distinta la componente LiqTIT "puri" da quella degli eventuali ricavi figurativi riconosciuti alla rete, che nel caso di operazioni che comporterebbero per essa margini negativi su prodotti sui quali comunque la banca intende spingere l'azione commerciale, hanno una funzione di riequilibrio. Resta comunque fondamentale che al Controllo di Gestione vengano forniti tutti gli elementi di sintesi necessari per lo svolgimento agevole della rendicontazione delle performance,

Un piano ancora diverso è ovviamente quello del pricing alla clientela del quale i LiqTIT sono una componente.

Si fa notare che nelle indicazioni regolamentari le leve commerciali, che ogni banca decide a propria discrezione, andrebbero tenute sempre distinti dal TIT vero e proprio.

Quindi benché presso alcune realtà sia prassi incorporare nei TIT elementi di ricavo/costo finalizzati ad orientare il comportamento commerciale della Rete, si precisa che, salvo diversamente specificato, nel presente documento ci si riferisce al concetto di LiqTIT "puri" così come sopra definito.

Da ultimo, per concludere questo paragrafo sui riferimenti metodologici, il gruppo di lavoro ha fatto cenno anche al concetto di livello di granularità del sistema dei LiqTIT. La indicazione di massima emersa è che esso debba differenziarsi, per le singole operazioni, almeno sulla base delle caratteristiche finanziarie che la banca ritiene maggiormente significative.

¹¹ vd. anche il punto 25 del documento del CEBS citato e riportato tra i riferimenti normativi.

1. Curva di mercato di riferimento per la determinazione dei Liquidity TIT:

1.1 Quale curva risk free nel contesto attuale

Diverse curve di mercato definibili, in senso lato, risk free (curva swap contro Euribor 6m, swap contro Euribor 3m, curve Eonia, ...) sono quotate oggi sul mercato. Tali curve possono già incorporare una certa misura di liquidity premium (in particolare quello implicito nelle quotazioni Euribor, che è crescente all'aumentare della scadenza Euribor) di cui occorre tenere conto nella costruzione della curva di riferimento per la determinazione dei TIT. Pertanto la curva che più si avvicina al concetto di risk free sarebbe quella Swap quotata contro Eonia, che prezzano anche scadenze sotto l'anno.

Una prassi comunque frequentemente utilizzata è quella di considerare i tassi Euribor per le maturity fino all'anno. Tali quotazioni incorporano il premio al rischio (liquidità / credito) associato a transazioni che prevedono scambio di capitale (diversamente dalle quotazioni swap) e quindi in questo caso risulterebbe ridondante attribuire una ulteriore componente di premio di liquidità.

Nella scelta della curva risk free e, conseguentemente, nella scomposizione del TIT tra componente tasso e componente liquidità, può essere utile tenere in considerazione vari fattori, tra cui ad esempio la curva utilizzata per il pricing ai clienti, oppure il modello organizzativo per la gestione dei rischi finanziari (che può prevedere o meno la suddivisione tra book distinti di Tesoreria)

Con riferimento alla scelta del parametro per la determinazione del TIT dell'operatività a tasso variabile, è stato osservato dal Gruppo di Lavoro come sia possibile applicare approcci alternativi, che prevedono o meno il completo trasferimento del basis risk dalla Rete Commerciale alla Finanza.

Il parametro di riferimento può essere infatti quello utilizzato nel pricing al cliente, oppure il parametro di mercato coerente con le caratteristiche finanziarie dell'operazione (periodicità di revisione del tasso). In funzione delle scelte adottate, è poi possibile aggiustare ulteriormente il TIT per tenere conto del costo della gestione del basis risk da parte della Finanza.

1.2 Quale curva di liquidity spread

In generale nella definizione del costo (diretto) della liquidità, il riferimento, anche normativo (Cebis, Bankit), è alle quotazioni direttamente osservabili sul mercato wholesale (ad esempio, mercato secondario proprie emissioni). Tali quotazioni sono potenzialmente riscontrabili giornalmente, ma possono essere applicati meccanismi di "smoothing", quali ad esempio l'utilizzo di medie mobili.

Certe quotazioni non sono disponibili per le banche di piccole dimensioni (cfr. anche paragrafo apposito), pertanto si pone il problema di identificare il mercato di riferimento per determinare il costo della liquidità per tali realtà. In particolare, si è ragionato sull'opportunità/possibilità di tenere conto, nella determinazione del costo della liquidità, della composizione complessiva del funding (retail/wholesale, breve/ml termine, ...).

Ciascuna realtà dovrà interrogarsi in merito all'utilizzo della composizione attuale o prospettica¹². Una ulteriore possibilità può consistere nel fare riferimento al costo di funding ad hoc (es. covered bond).

Per quanto riguarda invece la indisponibilità di osservazioni su tutte le maturity necessarie per la definizione della curva, si può fare riferimento ai modelli di interpolazione/estrapolazione comunemente utilizzati in finanza¹³.

Alla fine di questo paragrafo giova ribadire un concetto basilare del TIT tradizionale che vale indifferentemente anche per i c.d. LiqTIT: la curva dei prezzi di trasferimento interno dei fondi deve essere unica sia per la raccolta, sia per gli impieghi (a meno dell'eventuale riconoscimento di un bid-ask spread, a remunerazione del servizio di "mercato interno" svolto dalla Tesoreria a favore delle altre business units della Banca o del Gruppo). Rimane nella discrezionalità di ogni banca la possibilità di applicare delle regole diverse per trasferire gli orientamenti commerciali alle filiali (su questo tema vedere anche il paragrafo 3).

¹² Essendo plausibile che sussista una correlazione fra volumi raccolti e tassi riconosciuti alla clientela, ci si è interrogati su quali metodologie sia possibile utilizzare per tenere conto delle relative stime e calcolare quindi tassi effettivamente "marginali". Una possibile soluzione è quella di fare riferimento ai tassi che ciascuna banca predefinisce nel proprio funding plan, eventualmente rettificati in corso di periodo in relazione alle scelte elaborate in sede di comitato Alco o, comunque, al livello strategico. Come si vedrà più volte, rimane la raccomandazione, valida a livello generale, che le regole di definizione del sistema di prezzi di trasferimento interno dei fondi che ciascun intermediario decide di darsi siano semplici, certe, stabili, trasparenti e condivise;

¹³ Bibliografia:

Authors: L. E. O. Svensson, Source: *Econometrica Journal of Monetary Economics* Vol. 28, No. 1, (Aug., 1991)

Authors: C. R. Nelson, A. F. Siegel Source: *The Journal of Business*, Vol. 60, No. 4 (Nov., 1987)

Authors: D. Duffie, J. Pan, K. Singleton Source: *Econometrica*, Vol. 68, No. 6 (Nov., 2000)

Authors: C. Cox, J. E. Ingersoll, and S. A. Ross Source: *Econometrica*, Vol. 53, No. 2 (Nov., 1985)

2. TIT delle poste “comportamentali”

Con riferimento alla possibilità di utilizzare per le poste a vista la modellizzazione eventualmente effettuata a fini ALM il Gruppo di lavoro ha concordato che:

- esiste molta esperienza in tal senso nell'area professionale Risk Management e meno in quella del CdG che pure ha un ruolo determinante per i TIT (auspicio di sinergie in tal senso e warning sull'utilizzare modellizzazioni diverse delle poste a vista in una stessa realtà bancaria)
- con riferimento alla definizione di TIT in base al principio di copertura nozionale, si è ricordato che il TIT dovrebbe essere quel tasso che consente di bloccare il margine della Rete tramite la copertura di ogni posizione con la Tesoreria, a condizioni di mercato. Pertanto la Tesoreria, in un ideale mercato perfetto, potrebbe chiudere effettivamente ogni deal con margini nulli. Traslando queste logiche sulle poste a vista e tenendo in considerazione la modellizzazione applicata per la misurazione del rischio di tasso (e di liquidità), si osserva come la copertura, e quindi la determinazione del TIT, possa essere ottenuta tramite un portafoglio di swap.
- la logica per il premio/costo della liquidità pone l'accento non sulla duration in termini di repricing ma di “maturity” comportamentale, che deve tenere conto sia delle intrinseche caratteristiche di stabilità di queste poste (che consente di utilizzarle, relativamente alla componente stabile, come funding di impieghi a M/L termine), sia del potenziale rischio di run-off (scenario di stress), che richiede il mantenimento di un adeguato buffer di liquidità. Il primo aspetto giustifica l'attribuzione di un premio (costo) di liquidità “diretto” alla forma di raccolta (impiego) a vista, mentre il secondo comporta l'attribuzione, alla sola raccolta, di un costo “indiretto” (costo del buffer).

2.1 Raccolta

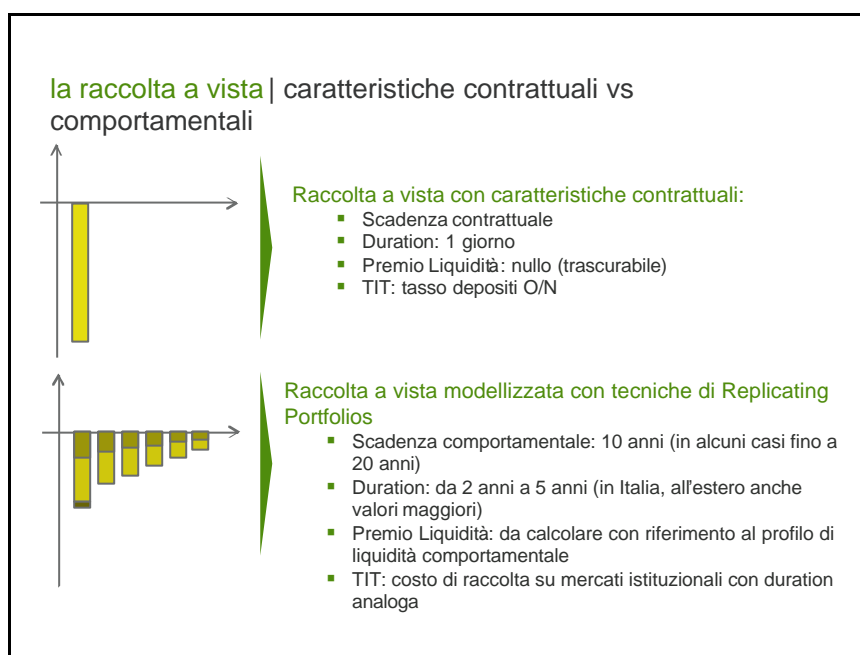
poste a vista

- il liquidity spread si applica in funzione del profilo di ammortamento stimato/ comportamentale delle componenti “core”
- relazione tra livello dei tassi e caratteristiche di “stabilità” della raccolta a vista: Prometeia ha riportato l'evidenza di uno studio condotto in proposito, dal cui esito sembrerebbe non esserci alcuna relazione significativa tra volumi/stabilità della raccolta e livello dei tassi. Queste considerazioni sono significative con riferimento alla raccolta a vista con controparti retail: si osserva infatti come i c/c rappresentino prevalentemente strumenti di pagamento e non di investimento. Su altri segmenti di clientela, invece, tipicamente private / grandi clienti, si possono osservare comportamenti differenti (maggiore volatilità connessa con le condizioni di mercato).
- relazione tra liquidity spread (premio) e costo del buffer (costo) per la raccolta a vista: si è considerato come la componente di premio per la liquidità (liquidity spread) possa in effetti risultare sottostimato nella misura in cui il modello comportamentale che stima il profilo di ammortamento sia particolarmente prudentiale.

Nella determinazione del profilo di liquidità/ammortamento comportamentale, infatti, si applicano tipicamente delle ipotesi prudenziali, che prevedono ad esempio di forzare un orizzonte di ammortamento massimo (anziché applicare tout court i risultati delle stime sulla base della volatilità storica rilevata). Analogamente, la scelta di un intervallo di confidenza maggiore nella stima della componente “core” implica una sua determinazione su valori inferiori cui viene

ricosciuto il premio di liquidità¹⁴. Di conseguenza, occorre valutare in modo appropriato l'attribuzione di un ulteriore costo (costo del buffer), a copertura del rischio di run off.

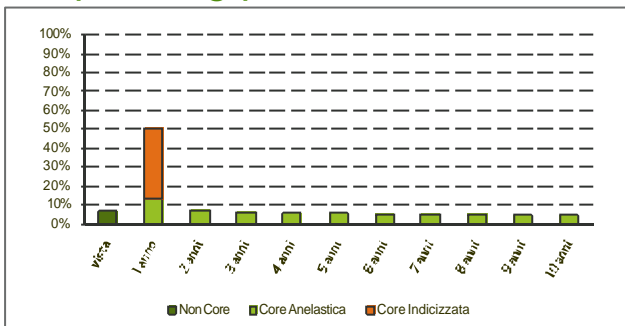
- proporzionalità/classe3: si è ragionato circa l'opportunità per le banche piccole di fare riferimento, nella quantificazione del buffer, agli approcci regolamentari come alternativa ai modelli interni. In particolare, a questo proposito i riferimenti normativi sono sostanzialmente due: da un lato Basilea III, che per il calcolo dell'indicatore LCR ipotizza due percentuali di run off (5% e 10%), attribuibili alla raccolta a vista retail e SME (rispettivamente "stabile" e "meno stabile"); dall'altro la modellizzazione per il rischio di tasso di interesse introdotta nel VI aggiornamento della circolare 263 di Banca d'Italia (dic.2010), che quantifica espressamente nel 25% la componente cosiddetta "non core", a fronte della quale si può ipotizzare di dover detenere un buffer di liquidità.



- Una metodologia comunemente utilizzata nelle analisi ALM prevede di utilizzare i Portafogli di Replica per la modellizzazione delle poste a vista, secondo lo schema sotto riportato. In funzione del profilo di ammortamento delle diverse componenti elementari del Portafoglio di Replica, può essere determinato il liquidity spread complessivamente applicabile all'aggregato delle poste a vista.

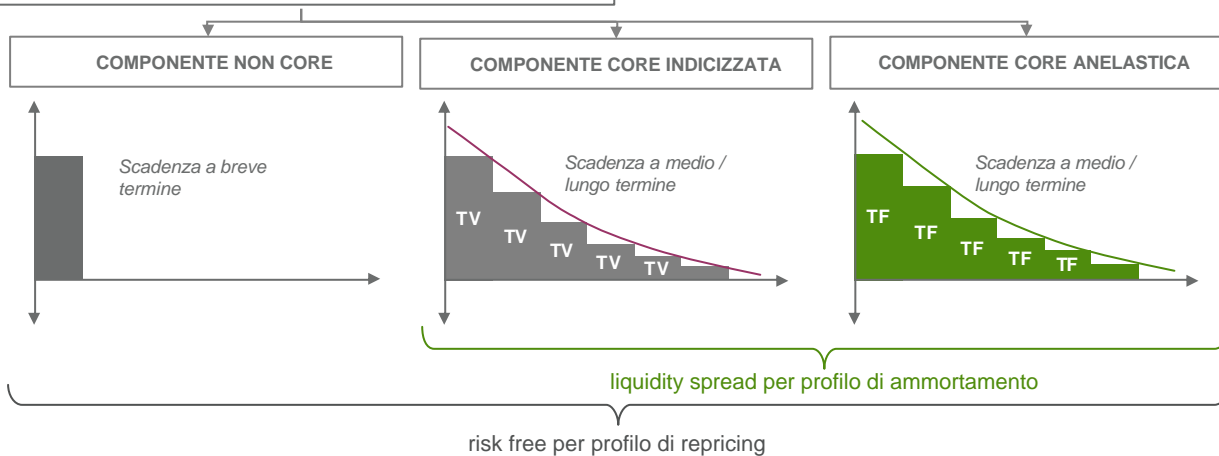
¹⁴ In generale, va considerato che le stime e le modellizzazioni sviluppate dal Risk Management hanno evidentemente l'obiettivo di cogliere gli eventi "estremi" per la banca (vedi l'utilizzo di intervalli di confidenza elevati), anche in una logica di stress, e non riflettono necessariamente la miglior stima possibile di quanto potrà accadere in futuro. In questo caso, relativamente ai volumi, le attese, anche da pianificazione, sono tipicamente di volumi stabili e/o in crescita. Va prestata quindi attenzione al fatto che le finalità proprie dei modelli di risk management possono differire da quelle della pianificazione/CdG ed occorre quindi trovare un equilibrio tra le diverse finalità (e le conseguenti ipotesi) nell'applicazione dei modelli stessi.

replicating portfolio



Il portafoglio di replica, stimato sulla base di metodologie statistiche, consente di dare una rappresentazione dell'aggregato delle poste a vista, in funzione di componenti finanziarie elementari:

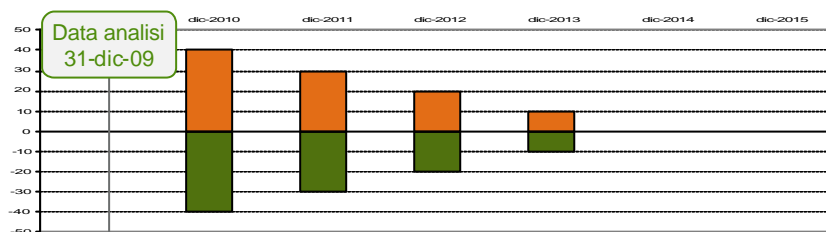
- componente non core (overnight)
- componente core indicizzata (Es. Euribor 1M)
- componente core anelastica



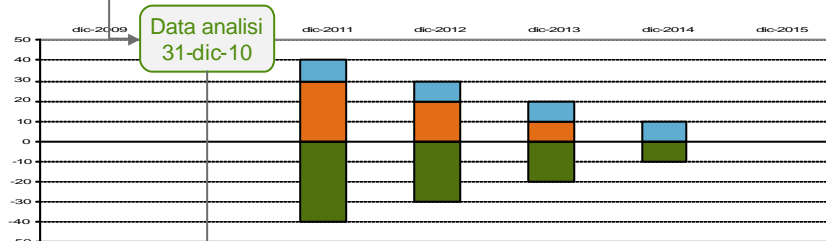
Per la determinazione della componente risk free del TIT, l'applicazione del principio di copertura nozionale richiede di fare riferimento alle modalità specifiche con cui possono essere poste in essere le coperture sull'aggregato oggetto di modellizzazione.

Si riporta nella prossima pagina un esemplificativo della strategia di copertura "dinamica" che può essere applicata alla componente core anelastica della raccolta a vista, il cui costo complessivo (risultato nel tempo di una media mobile) rappresenta il riferimento per la determinazione del tit (risk free) per tale componente.

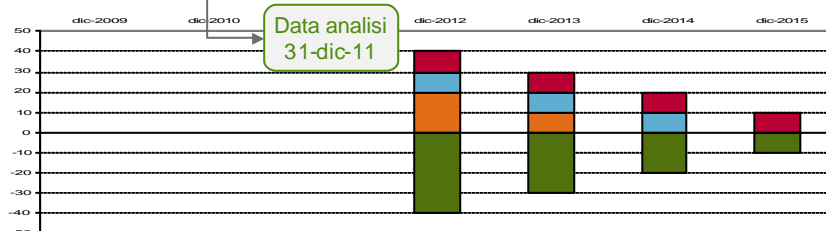
strategia di copertura | hedging dinamico tramite portafoglio di swap



Data analisi: 31-dic-09
 si entra in un portafoglio di IRS fixed receive che copre esattamente il profilo della raccolta



Data analisi: 31-dic-10
 il profilo della raccolta scivola avanti uguale a se stesso mentre scadono 4 mld € di IRS ... si genera un mismatch
 il 31-dic-10 occorre entrare in un nuovo ptf di IRS fixed receive per coprire il mismatch di importi pari a: 10 mln € a 1 anno, 10 mln € a 2 anni, 10 mln € a 3 anni e 10 mln € a 4 anni



Data analisi: 31-dic-11
 ... ripete quanto verificatosi al 31-dic-10 e si genera un mismatch uguale a quello dell'anno precedente
 occorre nuovamente entrare in un ptf di IRS fixed receive per coprire il mismatch di importi pari a 10 mln € a 1 anno, 10 mln € a 2 anni, 10 mln € a 3 anni, 10 mln € a 4 anni

raccolta retail a tempo:

- nell'attribuzione del premio/costo della liquidità per queste forme tecniche si possono fare ragionamenti analoghi a quelli proposti per la raccolta a vista (sviluppando ad esempio metodologie interne di stima del grado di stabilità). Occorre tuttavia tenere in considerazione che queste forme di raccolta (depositi, pct, ..), più di quelle in c/c, rappresentano una forma di investimento per la clientela e potrebbero pertanto risultare in comportamenti più reattivi rispetto a situazioni di turbolenza dei mercati.

2.2 Impieghi soggetti a prepayment e rischio di chiamata

operatività soggetta a prepayment

- il fenomeno delle estinzioni anticipate dei mutui impatta nella determinazione del TIT sia relativamente alla componente "tasso" (in particolare per i mutui a tasso fisso, per i quali la copertura – nozionale o effettiva – del profilo contrattuale può comportare una situazione di overhedge), sia relativamente alla componente di costo della liquidità (di fatto la presenza di prepayment implica la possibilità di finanziare tali poste con funding avente maturity inferiore rispetto al piano contrattuale). Nel calcolo del TIT, quindi, è rilevante tenere in considerazione il piano di rientro comportamentale o accelerato.
- dal punto di vista della componente risk free (copertura del rischio di tasso), fare riferimento al piano accelerato implicherebbe una riduzione del TIT (in ipotesi di curva dei tassi crescente), tuttavia deve essere tenuto in considerazione anche il fenomeno della volatilità dei rientri effettivi intorno al piano atteso (con eventuale copertura tramite swaption), di conseguenza l'effetto complessivo (maggiore/minore) sulla determinazione del TIT non è definibile a priori.
- dal punto di vista invece del costo della liquidità (liquidity spread), si ritiene che l'attribuzione in funzione del piano di rientro atteso possa essere considerata una buona proxy. Se si ipotizza di utilizzare una curva di liquidity spread crescente (come si osserva comunemente), allora l'applicazione ad un profilo di ammortamento "accelerato" comporta la determinazione di un costo della liquidità complessivamente inferiore rispetto all'applicazione ad un profilo contrattuale (con maturity media superiore). Questo consentirebbe in ultima analisi di ridurre parzialmente il TIT complessivo per queste forme di impiego (con potenziali effetti quindi anche sul pricing finale)
- componente di rischio controparte: nel discutere del costo della copertura dell'opzione di prepayment tramite flexi swap (struttura sintetica o portafoglio di replica), è stato osservato che questa copertura incorpora a sua volta un rischio di controparte di cui si potrebbe in teoria tenere conto (nella misura in cui non si faccia riferimento al mercato dei derivati collateralizzati)
- per arrivare a stimare i prepayment è necessario per ogni singola banca avviare una raccolta strutturata di informazioni – sempre rispettando il principio di proporzionalità e quindi in coerenza con le dimensioni della banca stessa- relative ai seguenti potenziali fattori esplicativi del fenomeno (che non devono essere intesi come esaustivi ma solo esemplificativi):
 - maturity iniziale
 - ammontare erogato
 - loan to value

- maturity residua al momento del prepayment
- percentuale di prepayment
- caratteristiche anagrafiche del mutuatario (sesso, età, professione, residenza, ...)
- ...
- L'obiettivo che ci si pone con queste analisi è arrivare a stimare un modello statistico (funzione di sopravvivenza) tramite cui, sulla base dei valori assunti dalle variabili esplicative, determinare la probabilità di sopravvivenza anno per anno e dunque il piano di ammortamento comportamentale per il portafoglio mutui.

rischio di chiamata (tiraggi linee di credito)

- in generale, per "rischio di chiamata" si intende il rischio di improvvisi drenaggi di liquidità dovuti all'utilizzo da parte della clientela dei margini disponibili. Le banche fanno fronte a questo fenomeno (come peraltro espressamente previsto anche a livello regolamentare), detenendo riserve di liquidità. Ora, mentre generalmente il liquidity spread (costo diretto, ovvero costo per finanziare un impiego), costituisce una componente del LiqTIT, che a sua volta si applica agli impieghi per cassa, il costo del buffer (costo indiretto, originato dalla necessità di detenere riserve a fronte di futuri potenziali tiraggi) si applica all'inutilizzato, in forma di fee/commissione. Ogni banca dovrebbe stimare una componente indiretta (per quelle di classe 3 sarebbe però facoltativo) di costo della liquidità legata alla necessità di detenere un buffer in strumenti altamente liquidi per far fronte al potenziale fabbisogno che si verificherebbe in caso di "tiraggio" delle linee che essa ha messo a disposizione dei propri clienti, valutato periodicamente in sede di calcolo dell'LCR (nel framework Basilea 3) o di esecuzione di stress test (in un framework gestionale).
- l'ammontare delle riserve (buffer) da detenere può essere stimato tramite modelli interni o regolamentari, ma in generale deve distinguere per tipologia di impegno (committed/uncommitted) e di controparte (retail/SME, istituzionali/large corporate)
- con riferimento alle linee (formalmente) revocabili, va tenuto conto della presenza di implicazioni reputazionali, che potrebbero di fatto renderle "committed"
- con riferimento alla tipologia di controparte, si osserva come gli impegni verso controparti retail/SME, stante la granularità delle esposizioni, presentino caratteristiche di minore volatilità rispetto invece alle esposizioni verso controparti istituzionali o large corporate (per le quali tra l'altro sono più diffuse forme di affidamento committed)
- per quanto riguarda invece gli utilizzi in conto corrente, si osserva che la metodologia utilizzata per la modellizzazione delle poste a vista a fini di analisi ALM è applicabile sia alla raccolta che agli impieghi. I risultati della modellizzazione saranno peraltro presumibilmente diversi. Gli impieghi, in particolare, risultano più volatili/meno stabili rispetto alla raccolta, tuttavia non possono essere considerati "a revoca" dal momento che, soprattutto in contesti di crisi, il rientro non è immediato (è stato comunque fatto notare che le banche possono utilizzare la leva del prezzo): è quindi corretto attribuire un costo per la liquidità coerente con quello stimato per gli altri impieghi di analoga maturity (dopo la modellizzazione)

Un elemento critico che è stato portato all'attenzione, e' costituito dal fatto che le procedure di risk management non comunicano con quelle di controllo di gestione; ciò significa che se anche il risk

management imposta ad esempio una modellizzazione per le poste a vista, il controllo di gestione non riesce a recepirne l'output a causa di vincoli operativi legati ad una procedura "rigida".

2.3 Accenno al trattamento dei LiqTIT per i portafogli titoli

I lavori hanno preso a riferimento per la maggior parte il tema dei LiqTIT da utilizzare per la rendicontazione delle rete. Ciò nonostante alcune prime riflessioni sono state fatte anche al tema in oggetto che rimane comunque degno di ulteriori approfondimenti.

I criteri da considerare per la determinazione dei LiqTIT per le posizioni in titoli sono, oltre alle caratteristiche finanziarie, le caratteristiche di liquidabilità (tempi di smobilizzo, sia sui mercati che tramite eventuale rifinanziamento presso Banche Centrali) e/o le scelte strategiche della Banca (della Finanza) in termini di orizzonte di investimento. (

In generale, infatti, si può considerare che per i titoli HFT e AFS, le caratteristiche di liquidabilità debbano prevalere rispetto alle caratteristiche contrattuali (ad es. per un Btp decennale che può essere venduto immediatamente sul mercato o rifinanziato, un TIT a breve termine, anche O/N, sembra più appropriato del tasso swap a 10 anni).

Inoltre mentre nella prassi gestionale questi portafogli vengono considerati prontamente liquidabili (e quindi il loro tasso per il computo del costo of carry è definito come tasso O/N), occorre valutare se definire un TIT (costo of carry) che:

- 1) rifletta gli effettivi tempi di smobilizzo, oppure
- 2) rifletta le considerazioni circa l'effettivo orizzonte di investimento della Banca, che possono far propendere per un tasso (e relativo liquidity spread) a più lungo termine, ad esempio a 1, 3, 6 mesi o 1 anno.

Viceversa, per i titoli detenuti con finalità di investimento (HTM), l'approccio dovrebbe essere analogo a quello utilizzato per le altre forme di prestiti e finanziamenti, pertanto la determinazione del LiqTIT sarà funzione delle caratteristiche contrattuali. Una significativa eccezione può riguardare i titoli che, pur essendo HTM, sono rifinanziabili in Banca Centrale (o vengano utilizzati come collateral in operazioni di funding): in questo caso potrebbe essere infatti appropriato considerare, quanto meno per la componente di costo della liquidità, l'elevata liquidabilità della posizione.

Altro potenziale futuro campo di indagine è quello dei prezzi di trasferimento dei fondi infragruppo (inclusivi, anche in questo caso, del costo/premio per la liquidità assorbita/generata)

3. Determinazione del costo del Buffer

La Circ.263, riprendendo le guidelines del CEBS, fa esplicito riferimento all'opportunità di tenere conto, nella determinazione dei prezzi di trasferimento, dei costi indiretti della liquidità (fatta salva l'esclusione per le banche di classe 3), intesi come il costo associato alla detenzione di un buffer di attività liquide a fronte di fabbisogni inattesi di liquidità. La quantificazione del buffer, e il relativo costo, sono rilevanti per:

- la raccolta a vista, soggetta a rischio di run-off
- le linee di credito concesse, soggette a rischio di chiamata¹⁵

Relativamente alla quantificazione del Buffer, si può fare riferimento a due framework distinti, quello regolamentare e quello manageriale. In particolare, quello regolamentare si riferisce prevalentemente alle nuove indicazioni contenute nel framework di Basilea III per la liquidità (indicatore LCR) relativamente alle percentuali di run off sulla raccolta a vista (5% e 10%, come si è già detto) e di tiraggi sulle linee committed (con percentuali del 5, 10 e 100% in funzione della controparte e del tipo di prodotto) e uncommitted (da definirsi da parte dei supervisors nazionali). Come si è già detto¹⁶, un'alternativa per la raccolta a vista può essere data dal modello standard per il rischio di tasso di interesse (componente "non core" pari al 25%). Per contro, un secondo approccio è costituito dall'utilizzo di modelli interni che quantifichino, sulla base di analisi di tipo statistico, l'ammontare possibile di outflows ascrivibile a queste tipologie di attività, sotto determinate ipotesi e intervalli di confidenza. Benché il framework regolamentare rappresenti comprensibilmente un vincolo, quello "manageriale" potrebbe fornire indicazioni meglio articolate per l'attribuzione del costo ai diversi prodotti/business unit/book (vd. punto successivo).

Per quanto riguarda la determinazione del costo del Buffer di liquidità, il riferimento è al costo opportunità per investire in titoli risk free, tipicamente titoli governativi, rispetto ad un investimento alternativo. Relativamente invece alle modalità di attribuzione di tale costo, il Gruppo di Lavoro ha sottolineato l'opportunità e, in taluni casi, la possibilità di ripartire il costo del buffer sulle singole transazioni, nella forma di un add on sul TIT, ovvero di determinare il costo a livello di portafoglio o book di operatività (in funzione del buffer complessivamente generato)¹⁷.

¹⁵ Per la porzione inutilizzata, soggetta a tiraggi. Per quanto riguarda invece la parte di affidamento già utilizzata, ad essa si applica il TIT analogamente ad altri impieghi per cassa (in particolare, se l'utilizzo è nella forma del conto corrente, si faccia riferimento a quanto discusso in merito alle poste a vista di impiego)

¹⁶ cfr. paragrafo 2.1.

¹⁷ Su questi aspetti si veda anche quanto espressamente indicato nel documento del CEBS, in particolare nell'Annex 2

4. Relazione tra TIT e pricing dei prodotti bancari

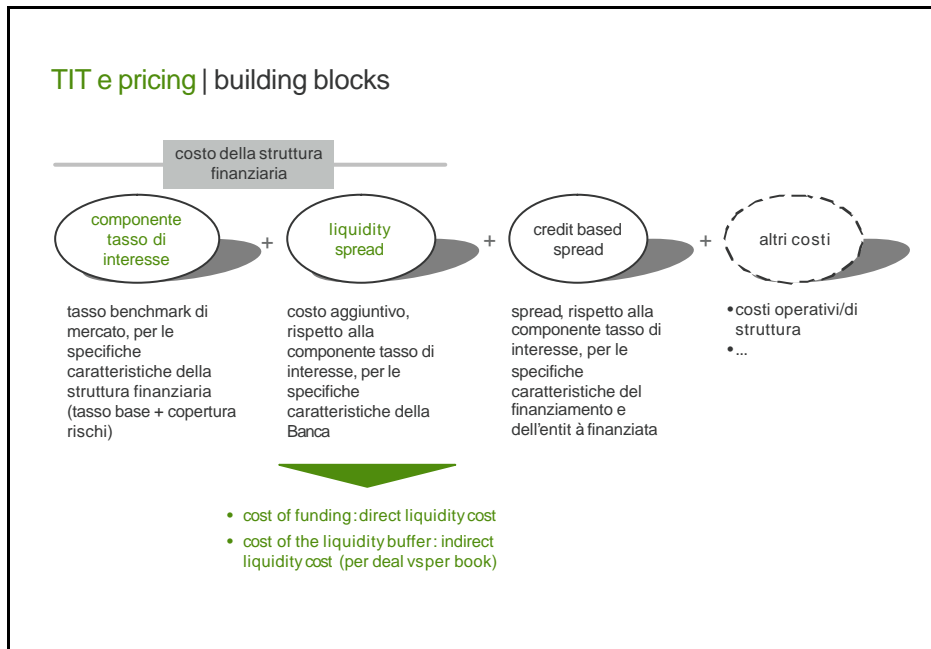
Particolare attenzione deve essere posta relativamente alla relazione tra TIT e pricing il TIT riflette il costo/ricavo della struttura finanziaria di un'operazione, mentre il pricing che viene applicato alla clientela tiene conto anche di altre componenti, sia di "costo" (es. costo del rischio di credito, costi industriali di prodotto, etc.), sia "commerciali" (incentivi/costi per recuperare/difendere quote di mercato, pressioni competitive, ...).

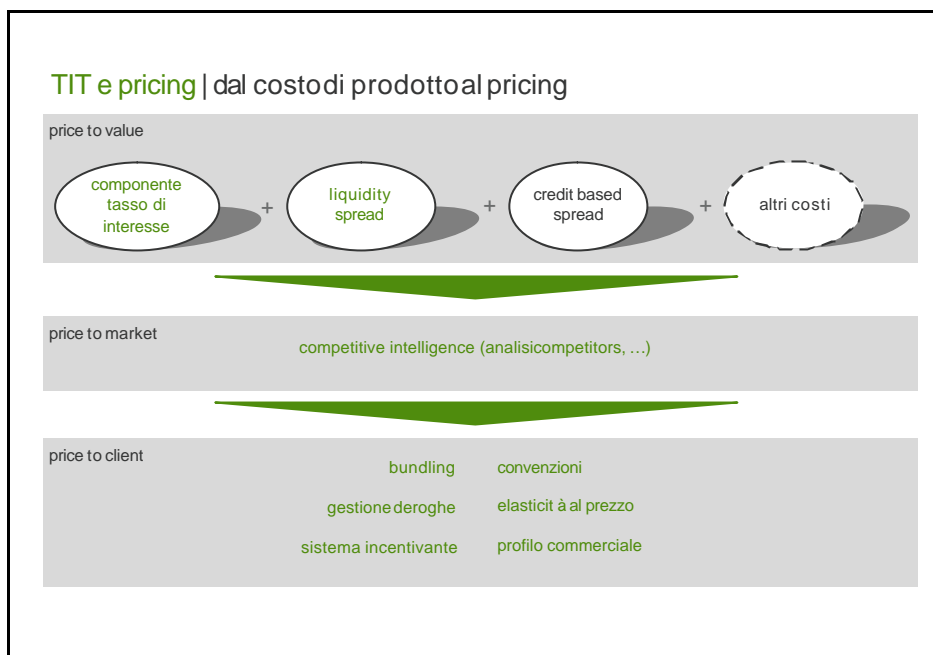
Più in dettaglio, il "costo/ricavo" di prodotto può essere determinato secondo un approccio a building block, come illustrato nella tavola sottostante.

Per contro, nella determinazione del pricing alla clientela, devono essere considerati, a partire dal "price to value", anche altri elementi di natura tipicamente commerciale, che vanno dall'analisi del contesto di mercato, alla redditività connessa alla relazione col cliente complessivamente considerata (vedi tavola).

Su questo tema si è osservato come negli anni successivi alla crisi, che ha portato un marcato incremento nel costo del funding degli intermediari, il pricing applicato in particolare ai mutui sembrerebbe essere frequentemente al di sotto del costo che verrebbe stimato applicando in maniera puntuale l'approccio a building block citato.

Ci si può pertanto interrogare su quanto di questo effetto sia imputabile a precise scelte di natura commerciale o legate alla pressione competitiva, e quanto possa invece essere imputabile a un non corretto pricing del costo associato a tali operazioni (costo della liquidità in primis)





4.2 implicazioni sulle politiche commerciali e i meccanismi di indirizzo della Rete

Il TIT deve essere basato su regole trasparenti e stabili che siano percepite come eque, pur ammettendo, come si osserva nelle prassi di alcune realtà, elementi di flessibilità a favore della politica commerciale della banca, che consentano l'utilizzo di componenti manageriali (con segno positivo o negativo) a fronte di condizioni contingenti da monitorare¹⁸.

Alcune realtà hanno introdotto infatti delle "deroghe" nel calcolo del TIT per specifica operatività (vedi il concetto non regolamentare di LiqTIT "leva" a cui si è accennato nel paragrafo "Riferimenti metodologici"). L'applicazione di meccanismi di deroga richiede che siano attivi processi e sistemi di Controllo di Gestione in grado di "ribaltare" gli effetti economici di tali deroghe su altre forme di impiego/raccolta e/o a diversi livelli della struttura organizzativa (Divisione/Business Unit vs Rete Commerciale/Filiale).

¹⁸ Operativamente, l'aggiornamento della componente "tasso di interesse" del TIT avviene con una frequenza molto maggiore (tipicamente giornaliera) rispetto alla frequenza di aggiornamento dei "liquidity spread" (i cui movimenti riflettono cambiamenti apprezzabili del mercato). È comunque importante che all'interno della banca sia disciplinata la modalità con cui si interviene sull'aggiornamento di tale componente del TIT e chi ne ha la responsabilità.

5. Relazione fra funzioni aziendali coinvolte (Risk Management e Controllo di Gestione in primis) nella definizione del modello dei TIT

Nella circolare 263 di Banca d'Italia¹⁹ la funzione di Risk Management viene indicata espressamente quale soggetto che debba concorrere allo sviluppo e valutare il sistema di prezzi di trasferimento interno dei fondi.

Più in particolare si prefigura quindi un contributo del Risk Management per quanto attiene da un lato il pricing del rischio di liquidità da includere nel sistema dei LiqTIT, dall'altro l'introduzione eventuale delle ipotesi comportamentali (poste a vista, prepayment, ...) anche per il pricing del rischio di tasso. Ciò anche al fine di giungere ad una coerenza nelle metodologie applicate per il pricing, per la consuntivazione e per la misurazione e gestione dei rischi.

Questo non esclude che il Risk Management non possa essere esso stesso la funzione dedicata.

Da un punto di vista organizzativo, come peraltro espressamente richiesto dalla nuova normativa di Banca d'Italia²⁰, il coinvolgimento delle funzioni interessate nella determinazione del sistema dei TIT deve essere previsto anche in relazione all'introduzione di nuovi prodotti (almeno per quelli che presentano una struttura finanziaria particolarmente complessa o comunque nuova rispetto ad altri già presenti nel portafoglio della banca).

In questi casi, infatti, le scelte dovrebbero essere prese sempre nell'ambito di un processo strutturato (secondo il principio di proporzionalità) che coinvolga tutte le funzioni in qualche modo impattate dall'introduzione di nuova operatività: oltre al Commerciale, si dovrà avere il parere dei Sistemi Informativi, per la gestione del nuovo prodotto nell'ambito delle procedure esistenti, della Contabilità, per gli ovvi adempimenti amministrativi, del Risk Management, per la possibilità di identificare, misurare e gestire i rischi originati, e così via. In quest'ottica, quindi, dovrà essere valutata anche la capacità di prezzare il nuovo prodotto correttamente, all'interno del sistema dei LiqTIT, o perché assimilabile ad operatività già esistente, o in base ad un'analisi ad hoc che consenta di identificarne chiaramente le caratteristiche di rischio di tasso e di liquidità e di determinarne perciò coerentemente il LiqTIT.

Infine, si ritiene opportuno riportare quanto scritto a suo tempo nel "Position Paper ABI Agosto 2010" riconfermato nel corso dei lavori:

Quale primo contributo all'analisi dell'impatto organizzativo di una esplicita attribuzione di ruoli in tema di misurazione e gestione del rischio di liquidità e di fissazione di un sistema di prezzi interni di trasferimento che consideri tale rischio, si consideri che il modello che sembra destinato ad avere maggiore diffusione vede il Risk Management generalmente impegnato nella identificazione e misurazione del rischio e la Tesoreria nella sua gestione anche con obiettivi di ottimizzazione del profilo di rischio, fatta eccezione – come richiesto nel documento - al caso in cui essa sia responsabile della determinazione dei prezzi interni.

Per quanto riguarda la fornitura dei TIT, in alcuni casi si ritiene debba essere svolta da una struttura operativa sui mercati finanziari (Tesoreria/Finanza), sia pure nell'ambito della condivisione degli aspetti metodologici con le altre diverse strutture aziendali competenti

¹⁹ Titolo 5, Capitolo 2, Sezione V, Paragrafo 3

²⁰ "La valutazione dei costi-benefici e del rischio di liquidità apportato deve essere effettuata anche nell'ambito del processo di introduzione di nuovi prodotti"

(Pianificazione e Controllo / Risk Management). In tal senso, vi sarebbe comunque un contributo del Risk Management al sistema dei prezzi di trasferimento interno dei fondi, ove si consideri tale apporto in relazione alla ormai frequente necessità di sviluppare e adottare modelli di rappresentazione dei rischi (e per riflesso dei relativi prezzi) finalizzati a riflettere le caratteristiche comportamentali di determinate poste a utilizzo incerto (es. poste a vista, chiamate su margini committed, ecc).

In altri casi, l'orientamento sembrerebbe essere quello di attribuire la responsabilità della fornitura dei TIT non alla Tesoreria ma alla Pianificazione e Controllo di Gestione.

6. Criterio di proporzionalità:

6.1 identificazione di un nucleo minimo di principi che un sistema di TIT deve soddisfare per la compliance normativa, con particolare riferimento alle banche piccole

Premessa per livello di compliance minimale

Benché in questo paragrafo siano elencati alcuni principi di compliance minimale con le Disposizioni Banca d'Italia per le banche di piccole dimensioni, va sottolineato che, anche per questa tipologia di banche, l'adeguamento del sistema dei TIT che prevede la determinazione della componente di costo/premio per la liquidità non rappresenta unicamente un adempimento alle regole di Vigilanza, ma deriva da una prospettiva di sviluppo a forte valenza gestionale.

Si fa presente però che, per le banche di piccole dimensioni, possono esservi vincoli di struttura dei sistemi. Tali problemi potranno essere affrontati, limitatamente al breve periodo, con delle "soluzioni ponte" (per i C/C di raccolta e impiego in situazioni in cui esiste la possibilità di gestire un solo tasso TIT: il premio per la raccolta può essere calcolato a livello accentrato e poi ri-allocato sulle filiali che raccolgono).

Di seguito è riportato un processo ideale di revisione per arrivare a definire la parte del TIT relativo al Liquidity Risk.

Step 1: come descritto al paragrafo 1, nella scelta della curva di mercato di riferimento per la determinazione del TIT (curva risk free) bisogna tenere conto che i tassi EURIBOR già incorporano una parte di premio per la liquidità medio del sistema e non della propria banca. Pertanto potrebbe non essere necessario lo sviluppo di un modello additivo, quanto meno sul tratto a breve della curva (e ciò a valere anche per gli intermediari di medio grandi dimensioni).

Step 2 le banche di minore dimensione che non hanno forme di raccolta a medio/lungo termine sui mercati istituzionali, dovrebbero poter determinare il liquidity spread facendo riferimento al costo della raccolta sui propri mercati di riferimento che sono mercati retail, tenendo però sempre in considerazione il fatto che il TIT deve riflettere il costo marginale della raccolta (sulle variescadenze) e non il costo medio. Rimane il problema tecnico della possibile carenza di informazioni sulle scadenze fino a 57 anni e della totale assenza oltre tale orizzonte, in quanto difficilmente un intermediario emette obbligazioni ogni mese su tutte le scadenze e, soprattutto, è molto raro che lo faccia su scadenze superiori a 57 anni. La curva dovrebbe essere quindi ricostruita a partire dalle osservazioni disponibili (cfr. paragrafo 1.2).

Step 3: è stato osservato che le banche di piccole dimensioni potrebbero, in assenza di metodologie interne idonee a valutare la stabilità delle poste a vista, fare riferimento alle ipotesi formulate dal documento del Comitato di Basilea nel dicembre 2010 per individuare, sulla base di determinate condizioni, la parte stabile dei depositi distinguendola, per differenza, da quella meno stabile. Alla parte stabile e meno stabile sono poi associate due diverse percentuali di run off (ipotesi di ritiro dei fondi da parte dei depositanti in condizioni di stress), pari rispettivamente al 5% e al 10%.

In base a tali assunzioni, si potrebbe, ad esempio, supporre di attribuire come tit sull'aggregato della raccolta a vista coincidente con le percentuali di run off (da intendersi quindi come parte "non core"), un tasso O/N o in generale a breve, senza premio di liquidità.

Mentre per la componente "core" pari al complemento ad uno delle suddette percentuali di run off, si potrebbe pensare di attribuire un premio di liquidità che rifletta una scadenza più lunga, sicuramente superiore al mese, ed eventualmente da calibrarsi in relazione al livello di persistenza di questo aggregato

ricorrendo a tal fine al modello proposto dalla Banca d'Italia nell'Allegato C relativo al tasso di interesse sul Banking Book.

In base a tale approccio, che di fatto coniuga i due modelli, Basilea 3 (per la liquidità) e Banca d'Italia (per il rischio di tasso), si potrebbe pertanto ipotizzare di attribuire il tit sull'aggregato delle poste a vista come segue:

- 5-10% è la componente "non core", cui attribuire un TIT a breve o overnight, senza premio di liquidità;
- 15-20% è la componente "core" indicizzata, cui attribuire un TIT risk free a breve (overnight o Euribor 1 mese) ed un liquidity spread commisurato ad un'operazione con ammortamento lineare in 5 anni;
- 75% è la componente "core" a tasso fisso, cui attribuire un TIT risk free e un liquidity spread analogamente ad un'operazione con ammortamento lineare in 5 anni a tasso fisso.

Deve in ogni caso essere applicato, per la componente "core", un meccanismo di medie mobili (come descritto al paragrafo 2.1)

Step 4: Una banca di classe 3 deve comunque porsi il problema di essere conforme alla seguente disposizione Banca d'Italia: "Le banche si dotano di un sistema di prezzi di trasferimento interno dei fondi integrato nei sistemi di governo dell'azienda; esso tiene conto della soglia di tolleranza al rischio di liquidità"²¹. Le scelte in merito alla soglia di tolleranza al rischio di liquidità, possono riflettersi sia sul livello di riserve che sulla gestione operativa del complessivo profilo di mismatch. Considerando che una banca di classe 3 può escludere i costi indiretti (legati al mantenimento delle riserve) dal sistema dei TIT, la conformità al dettato prima richiamato può avvenire quindi anche applicando liquidity spread più alti (che penalizzano i consumi di liquidità e premiano gli approvvigionamenti) tramite scelte più conservative nella fase di impianto e di definizione metodologica del proprio sistema dei LIQTIT.

²¹ Banca d'Italia, Titolo 5, Capitolo 2, Sezione IV

Case history n. 1

L'applicazione pratica del modello delle poste a vista nella reportistica del controllo di gestione in UBI <BANCA

Sviluppo di un modello a "Doppio Pool"

Il modello proposto è volto ad individuare, specificatamente in ambito Controllo di Gestione (che prevede un reporting di dettaglio sulla rete distributiva [a livello di rapporto / cliente / gestore / filiale]), una soluzione pratica conforme sia alle disposizioni normative della Circolare 263 nei suoi più recenti aggiornamenti, che ai punti evidenziati nel presente documento (ABI "Liquidity TIT") con un impatto limitato sui software del Controllo di Gestione in termini di costi implementativi. E' doveroso ricordare che nella reportistica predisposta dal Controllo di Gestione (su cui si basa il sistema incentivante della Rete Commerciale) il TIT influenza pesantemente il comportamento commerciale della rete (gestori) e di conseguenza il pricing dei prodotti. Primario obiettivo del modello è quello di soddisfare entrambe le esigenze attraverso una corretta allocazione delle responsabilità e dei conseguenti costi/ricavi sulle unità che li generano e li gestiscono senza generare fattori discorsivi sui risultati. A supporto della soluzione sono state fatte le seguenti considerazioni:

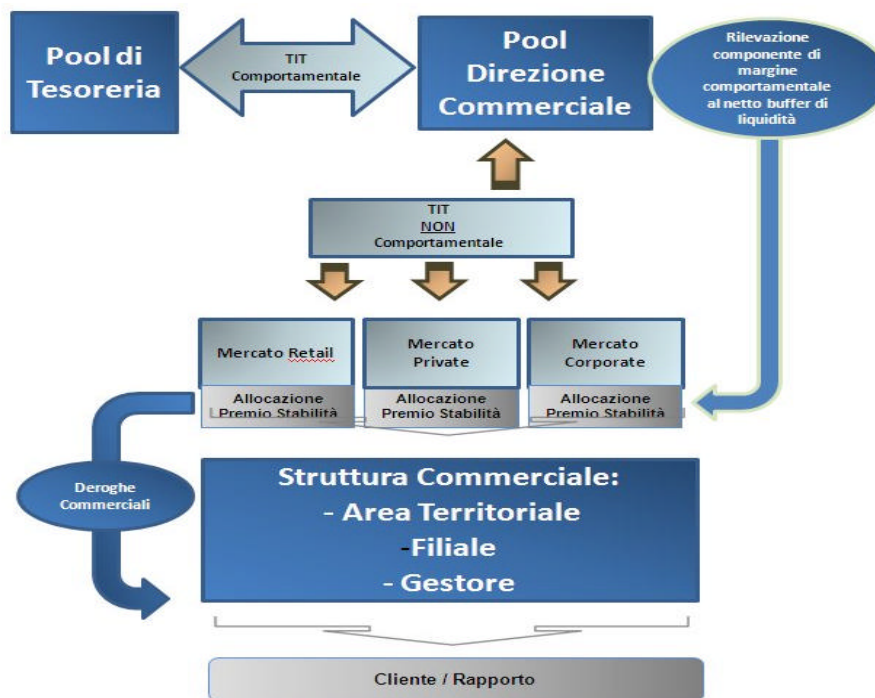
- 1) A prescindere dalle caratteristiche del rapporto e della controparte ogni singolo C/C o L/R è e rimane sempre un rapporto con scadenza non predeterminata;
- 2) La componente stabile delle poste a vista è rilevabile esclusivamente a livello di macroaggregato (aggregazione di rapporti e prodotti); più è alto il livello di aggregazione maggiore sarà l'effetto di stabilità rilevato. L' ALM si baserà per le strategie di copertura su queste informazioni e non su quelli rilevabili sulle singole business unit o su determinati su livelli inferiori). A livello di gestore/filiale non sarà assegnato alcun obiettivo di stabilità sulla raccolta a vista in quanto per definizione questi rapporti sono comunque a scadenza non predefinita (anche in presenza di accredito stipendi, convenzioni, etc.).
- 3) L'obiettivo della gestione della stabilità della raccolta sulle poste a vista, di conseguenza, è un obiettivo di Direzione Commerciale e non delle componenti della rete distributiva (filiali, gestori, etc). [ad esempio non deve avere impatto sulle filiali di nuova apertura prive di storia comportamentale della propria clientela].
- 4) A livello di Direzione Commerciale viene accentrata la gestione (e la responsabilità) del Buffer di Liquidità e del costo sui fidi irrevocabili che non è gestibile sulle singole posizioni.
- 5) Nel periodo di tuning del sistema (eseguito su consuntivi reali) non vi devono essere impatti sulla rete distributiva (budget, sistema incentivante, etc.).
- 6) La soluzione deve avere costi implementativi possibilmente ridotti.

Tale obiettivo può essere raggiunto applicando un modello "a doppio pool" che si costituisce attraverso:

- 1) POOL DI TESORERIA : E' il tradizionale "pool di tesoreria" che corrisponde all'unità responsabile della trasformazione delle scadenze e del funding. I prezzi di trasferimento da/a pool sono regdati al LiqTIT seguendo le linee del documento (per la componente stabile delle poste a vista remunera "portafogli di replica" con la metodologia applicata per le poste a scadenza. Il pool di Tesoreria non rappresenta un *centro di profitto* ma un centro di servizio in quanto il suo obiettivo è di scambiare i fondi ad un prezzo equo e corretto sulle altre strutture (la componente margine dovrebbe essere

riconducibile alla sola sfasatura temporale rispetto alle rilevazioni contabili e dovrebbe tendere a zero in un modello di TIT perfettamente efficiente).

- 2) POOL COMMERCIALE: E' riconducibile generalmente alla Direzione Commerciale. E' l'unità responsabile della raccolta sulla Clientela. A questo livello viene effettuata l'analisi comportamentale delle poste a vista (raccolta+impiego) con conseguente generazione dei portafogli di replica da/a Pool di Tesoreria che impatteranno nella relativa strategia di copertura della banca. Nella struttura dei portafogli di replica sarà considerato anche il Buffer di Liquidità (rischio di chiamata sui depositi ed alle linee di credito concesse e non utilizzate). La responsabilità del Buffer è pertanto in capo alla Direzione Commerciale che se ne assume anche i costi derivanti. Lo scambio con il pool di tesoreria avviene alle condizioni dei portafogli di replica (TIT COMPORTAMENTALE) mentre lo scambio con le unità della rete distributiva avviene al TIT NON COMPORTAMENTALE in quanto a livello elementare non è rilevabile, né allocabile (in modalità oggettiva) l'effetto derivante dalla stabilità comportamentale dei rapporti. Convenzionalmente il tasso di remunerazione sui singoli depositi e sulle singole componenti della filiera commerciale è la media dei tassi Euribor a 1 (o 3 mesi) del periodo maggiorato del relativo funding spread (pertanto incorpora una quota *forfettaria ridotta* di Premio di Stabilità rispetto ad un TIT calcolato sulla media di tassi Overnight). Poiché lo scambio dei fondi relativi alle poste a vista con la tesoreria non è bilanciato con quello effettuato sulla rete commerciale (a causa dei tassi di trasferimento differenti tra portafogli di replica e singole poste sulla rete distributiva e per effetto del Buffer di Liquidità [non presente a livello analitico]), si determinerà un margine su questa unità che possiamo chiamare "Margine stabilità poste a vista" o "Premio di Stabilità p/v". Questo elemento è determinabile solo a livello di aggregato e rende la Direzione Commerciale un centro di profitto e non una sola aggregazione della struttura sottostante. Il "Premio di Stabilità" è un *obiettivo di squadra* e non delle singole unità della struttura commerciale che dovrà essere considerata negli obiettivi di budget commerciale.



Le fasi implementative sono le seguenti:

- 1) **ANALISI COMPORTAMENTALE DELLE POSTE A VISTA ALIVELLO DI BANCA:** questa fase è volta a definire la componente stabile per fascia di scadenza. Tale analisi dovrà comprendere non solo la raccolta ma anche gli impieghi a vista considerati stabili [realizzazione in collaborazione con ALM].
- 2) **DEFINIZIONE DEL BUFFER** – questa fase è volta a definire il buffer di liquidità nelle sue componenti derivanti dall'attività della Rete Commerciale. Il buffer può essere determinato e gestito solo a livello di aggregato (Direzione Commerciale) [realizzazione in collaborazione con ALM].
- 3) **PREDISPOSIZIONE DEI PORTAFOGLI DI REPLICA** : I portafogli di replica saranno composti da depositi "virtuali" per singola scadenza (ma unici per banca) e saranno calcolati come depositi a vista con durata finanziaria *meno* Impieghi a vista con durata finanziaria *meno* Buffer di liquidità ed avranno un ricavo pari al TIT per durata finanziaria (TIT comportamentale) e costo pari al TIT riconosciuto alla filiera commerciale (gestore/filiale) convenzionalmente per le operazioni considerate a "vista" (TIT non comportamentale). [realizzazione in collaborazione con ALM].
- 4) Sul "Pool commerciale" (identificabile nella Direzione Commerciale) si determinerà pertanto una componente di margine (generalmente positiva) derivante dalla differente valorizzazione dei trasferimenti a Pool di Tesoreria rispetto ai trasferimenti alla filiera commerciale (che non ha responsabilità del buffer e della stabilità delle masse) al netto del costo di gestione del buffer di liquidità. Questo effetto valorizzerà una specifica voce gestionale: "Margine Stabilità Poste a Vista" [o Premio Stabilità].
- 5) **ALLOCAZIONE DEL MARGINE STABILITA' POSTE A VISTA A LIVELLO DI MERCATO** – Si è ritenuto opportuno rilevare l'effetto della stabilità delle poste a vista a livello di totale banca in quanto si formano a questo livello ed a questo livello sono necessarie le strategie di copertura. E' altresì necessario provvedere ad allocare correttamente l'effetto sulle singole Business Unit al fine di poter predisporre un corretto Segment Reporting. Le modalità di allocazione possono essere differenti, la più corretta potrebbe utilizzare come base una simulazione del modello

comportamentale a livello di singolo mercato in quanto considera le caratteristiche comportamentali dei singoli mercati (ma attenzione che, se correttamente effettuata, la somma dei singoli mercati non coinciderà necessariamente con la stessa analisi fatta a livello di banca [totale mercati]).

6) UTILIZZO DEL MARGINE STABILITA' POSTE A VISTA DA PARTE DEI MERCATI

Nei punti precedenti è stato illustrato come sia possibile rilevare l'effetto economico riveniente dalla stabilità delle poste a vista e come allocarlo sulle singole Business Unit (ma non sulle filiali/gestori) al fine di avere un Conto Economico Gestionale/Segment Reporting coerente con le disposizioni vigenti.

L'effetto economico derivante dal Margine Stabilità Poste a Vista può pertanto essere rappresentato come un *"premio del lavoro di squadra"* e non di una componente imputabile al comportamento dei singoli.

Un ulteriore affinamento può essere quello di utilizzare questa componente per finanziare eventuali Deroghe Commerciali:

Le Deroghe sono una componente aggiuntiva presente esclusivamente nel trasferimento fondi tra la rete e il Pool Commerciale ovvero non hanno effetto sul Pod di Tesoreria e sul Tasso Interno di Trasferimento. Le Deroghe hanno notevole importanza per finalizzare le strategie commerciali che devono essere intraprese. Ad esempio è strategico cercare di mantenere sotto controllo il costo della raccolta (remunerandola ad un LiqTIT relativamente basso) e contestualmente premiare maggiormente la raccolta marginale (raccolta che richiede anche uno sforzo maggiore alla rete e che pertanto dovrebbe avere maggiore remunerazione) anche se dal punto di vista strettamente finanziario non vi è differenza tra queste due tipologie e pertanto il Pool di Tesoreria remunererà allo stesso LiqTIT entrambi. Ovviamente i rapporti oggetto di applicazione delle Deroghe devono essere rilevabili nel sistema informativo aziendale (attraverso convenzioni/categorie specifiche/etc.) al fine della corretta applicazione delle Deroghe.

Vantaggi:

- L'applicazione del modello, escludendo la parte relativa alle Deroghe Commerciali (che non sono intese come una componente del TIT ma una componente indipendente), può essere effettuata con impatti trascurabili sui sistemi informativi del Controllo di Gestione in quanto può essere sviluppata totalmente (a parte l'analisi comportamentale) su semplici fogli Excel che genereranno la reportistica di alto livello (particolarmente utile nella fase di tuning).
- Non necessita di alcun intervento correttivo sul budget della filiera commerciale in quanto non modifica le regole di scambio delle poste a vista a livello di gestore/filiale (salvo l'introduzione dello spread di liquidità aggiunto al TIT base); l'eventuale correttivo al budget sul margine derivante dal nuovo trattamento delle poste a vista può essere determinato a livello di aggregato ed assegnato alla Direzione Commerciale (e Business Unit).
- Non modifica il comportamento della rete rispetto alle tradizionali politiche di pricing e non genera distorsioni nel comportamento della rete distributiva (dove a livello di singola unità (gestore/filiale) non è determinabile né allocabile in modo oggettivo l'effetto economico derivante dalla stabilità delle poste a vista).
- E' coerente sia alle aspettative ALM che a quelle delle Rete Commerciale.

Svantaggi:

- Introduce il concetto che la rete deve perseguire sia obiettivi individuali (budget di gestore e filiale) che di squadra (budget sull'effetto della stabilità delle poste a vista) che generalmente non viene applicato

nei tradizionali modelli gestionali (che sono determinati per sola aggregazione). Culturalmente deve essere condiviso il concetto che il valore dell'insieme risulta superiore alla somma dei singoli elementi che lo compongono.

- Necessita di una certificazione metodologica in funzione della normativa vigente.

Non permette di rilevare l'effetto a livello di singolo prodotto (ad esempio una specifica convenzione o categoria di C/C) in quanto come detto può essere rilevato esclusivamente a livello di macro aggregato (totale poste a vista della banca).

Case history n. 2

Il gruppo di lavoro istituito in Banca del Fucino per la determinazione di un sistema di Liquidity Tit ha condiviso l'utilizzo delle seguenti curve risk-free: curva Euribor per maturity fino ad un anno e curva swap per maturity oltre l'anno.

Quale curva di liquidity spread

La Banca ha pensato di seguire lo schema proposto dal CEBS (Guideline 5), scomponendo il liquidity spread in quattro componenti:

- 1) Spread legato al merito creditizio della Banca;
- 2) Bid/Ask spread;
- 3) Aggiustamenti liquidità; (cfr. par. successivo)
- 4) Costi indiretti per detenzione buffer liquidità; (cfr. par. successivo)

- 1) Lo **spread legato al merito creditizio** è la componente rappresentativa del costo della liquidità per raccolta oltre l'anno; infatti, si ritiene che il merito creditizio non abbia influenza sul funding a breve, dove invece giocano in modo rilevante parametri esogeni alla banca (fattori di mercato quali dinamica dei tassi, tensione canale interbancario etc...). Considerando che la banca, viste le ridotte dimensioni, non ha forme di raccolta a medio/lungo termine sui mercati istituzionali, è stato adottato un sistema di determinazione del costo della raccolta basato sui propri mercati di riferimento che sono mercati retail; inoltre, considerando la mancanza di informazioni sui nodi oltre i 5 anni e considerando che il costo deve essere un costo marginale, è stata estrapolata tramite bloomberg la curva media delle obbligazioni bancarie con rating pari a quello della banca e messa a confronto sia con la curva media delle obbligazioni bancarie con rating AAA che con la curva swap. Gli spreads derivanti tra la curva della banca e le curve risk-free (nelle due ipotesi) rappresentano gli spreads di liquidità legati al merito creditizio della banca. Nel nostro caso, un ulteriore problema è costituito dal fatto che la Banca non è retata, per cui si rende necessario avere un rating il più oggettivo possibile, senza ricorrere a soluzioni troppo onerose.

<i>Ipotesi 1 : Dati medi anno 2010</i>			
Nodo curva	RISK FREE	OBBLIGAZIONI BANCHE RATING XXX	Spread
2 anni	1,48	2,77	1,29
3 anni	1,75	3,13	1,38
4 anni	2,02	3,43	1,41
5 anni	2,26	3,72	1,47
7 anni	2,65	4,22	1,57
8 anni	2,80	4,43	1,63

<i>Ipotesi 2 : Dati medi anno 2010</i>			
Nodo curva	OBBLIGAZIONI BANCHE RATING AAA	OBBLIGAZIONI BANCHE RATING XXX	Spread
2 anni	1,68	2,77	1,10
3 anni	1,96	3,13	1,17
4 anni	2,33	3,43	1,09
5 anni	2,70	3,72	1,02
7 anni	3,14	4,22	1,08
8 anni	3,27	4,43	1,16

- 2) In modo complementare al punto 1, ipotizzando che la banca si finanzia a breve (fino ad un anno) prevalentemente per il tramite del canale interbancario, è stato determinato uno **spread medio denaro/lettera** per i seguenti nodi della curva dei tassi interbancari: Overnight, una settimana, un mese, due mesi, tre mesi, sei mesi ed un anno. Tale componente, sebbene parzialmente contenuta nella curva Euribor, è stata ritenuta comunque rilevante nel nostro caso in quanto rappresentativa di un basso potere contrattuale della nostra piccola realtà sul mercato dei depositi interbancari.

Tassi Interbancari			Bid Ask Spread
O/N	Denaro	0,7	0,09
	Lettera	0,79	
1 WEEK	Denaro	0,7	0,09
	Lettera	0,79	
1 MESE	Denaro	0,79	0,2
	Lettera	0,99	
2 MESI	Denaro	0,87	0,2
	Lettera	1,07	
3 MESI	Denaro	0,97	0,21
	Lettera	1,18	
6 MESI	Denaro	1,16	0,21
	Lettera	1,37	
12 MESI	Denaro	1,61	0,35
	Lettera	1,96	
MEDIA			0,19

aggiustamenti di liquidità, ovvero l'impatto economico (costi/benefici) della leva commerciale posta in essere dall'azienda; per misurare questa grandezza si è scomposto il passivo della banca in base al parametro di indicizzazione e rilevato per ogni cluster il tasso medio applicato; confrontando tale tasso con il valore medio di mercato del parametro di indicizzazione stesso, e ponderando questi scostamenti per i volumi, è stata ricavata la componente di costo media da applicare a tutti i nodi della curva. Tale componente di costo dipende appunto dalla strategia competitiva posta in essere dalla banca e permette di arrivare al cosiddetto "price to market" (cfr. par. successivo).

Determinazione del costo del Buffer

Sebbene la realtà della Banca del Fucino in base al principio di proporzionalità non sia tenuta a quantificare i **costi indiretti della liquidità (per la detenzione di un buffer)**, si è cercato comunque di rilevare questa componente tramite un approccio "semplicitico" che potrebbe rappresentare un buon compromesso per una piccola banca che non ha la possibilità di effettuare studi complessi ed onerosi. In sostanza è stata determinata la volatilità storica della nostra raccolta diretta e degli utilizzi sugli impieghi in conto corrente (su una base storica dal 2002 ad oggi); la presenza di masse volatili implica la detenzione di un buffer il quale, "immobilizzando" un quantitativo di denaro, genera un costo opportunità; il concetto alla base del ragionamento è che tale quantità se fosse stata impiegata in un investimento alternativo risk-free (esempio Bot ad un anno), avrebbe generato un maggiore rendimento rispetto al semplice tasso Overnight; tale gap è proprio l'output dell'analisi che riportiamo di seguito.

	Componente volatile raccolta	16,404%
	Componente volatile impieghi	19,499%
a	Componente volatile media	17,952%
b	rendimento medio 2010 BOT 1 anno	1,322%
c	O/N medio 2010	0,410%
a*(b-c)	Costo opportunità buffer	0,164%

RENDIMENTI BOT 2010		
15/01/2010	364	0,80
15/02/2010	365	0,98
15/03/2010	365	0,90
15/04/2010	365	0,93
14/05/2010	367	1,44
15/06/2010	365	1,38
15/07/2010	365	1,40
16/08/2010	364	1,37
15/09/2010	365	1,43
15/10/2010	364	1,44
15/11/2010	365	1,78
15/12/2010	365	2,01

media	1,32%
--------------	--------------

O/N 2010	
GEN	0,29
FEB	0,28
MAR	0,29
APR	0,30
MAG	0,30
GIU	0,36
LUG	0,55
AGO	0,36
SET	0,46
OTT	0,67
NOV	0,57
DIC	0,50

media	0,41%
--------------	--------------

In alternativa al calcolo della volatilità, può essere utilizzato l'approccio normativo secondo il quale la componente non-core è ipotizzata pari al 25%

Visto il limite tecnico della nostra procedura "Controllo di Gestione" nel recepire correttamente una modellizzazione delle poste a vista, il costo del buffer determinato secondo le specifiche sopra descritte, viene utilizzato (impropriamente) ad integrazione del costo della liquidità delle poste a vista, altrimenti sottostimato.

Si riconosce comunque la correttezza dell'approccio condiviso dal gruppo di lavoro secondo il quale il costo del buffer andrebbe considerato indipendentemente dal costo diretto e con logiche diverse .